

ter » (p. 141), in questo indirizzo dovrà seguire a scavare, e procurare di rendere storiche, critiche ed esatte quelle interpretazioni che erano ottime nell'avviamento, ma talora alquanto fantastiche nei particolari.

B. C.

FRIEDRICH JODL. — *Aesthetik der bildenden Künste*, hg. v. W. Börner. — Stuttgart u. Berlin, Cotta, 1917 (8.^a, pp. xii-407).

Quest'opera postuma del professore viennese Jodl, sebbene levata al cielo dal suo editore, sarebbe potuta restare inedita senza danno nessuno degli studi e con vantaggio del nome dell'autore, che è decorosamente raccomandato alla pregevole *Storia dell'Etica*. Già nei paragrafi della sua nota *Psicologia*, consacrati ai sentimenti estetici, il Jodl aveva dato saggio del suo eclettismo confusionario in fatto di teoria dell'arte; e nel presente volume si ritroveranno, forse non senza stupore dei lettori italiani, tutte le più vecchie e grossolane e arbitrarie e sconnesse dottrine, distinzioni e classificazioni della tradizionale Estetica tedesca. L'arte vi è concepita come una serie di forme gradevoli a cui si aggiunga un contenuto espressivo, con dosatura variante da arte ad arte, sicchè dove, nella musica, le forme gradevoli sarebbero il più e forse il tutto, nella poesia il contenuto espressivo sarebbe il più, se anche non il tutto! Vi si riparla delle forme gradevoli fondamentali, che sarebbero l'euritmia, la proporzionalità e l'armonia; e si osa ripetere la quasi burlesca trovata formalistica dello Zimmermann, facendo rientrare l'« espressione » tra le « forme » gradevoli, come « armonia » di « contenuto » e « forma »! « Il caso più importante della legge dell'armonia, sul quale la più antica e idealistica Estetica aveva propriamente costruito tutta la sua teoria, è l'accordo tra contenuto e forma, specialmente nelle arti che si svolgono secondo il principio della imitazione: la perfezione dell'imitazione. L'armonia, in questo senso, è offesa dovunque un'opera d'arte suscita il sentimento che l'artista non abbia saputo esprimere ciò che desiderava esprimere o dove il ricordo del modello naturale contrasta spiacevolmente con l'imperfezione o incompiutezza della copia » (p. 129). Come si vede, non manca nemmeno l'« imitazione della natura », che, infatti, è il naturale presupposto di chi concepisce la forma fuori del contenuto e il contenuto fuori della forma e, invece di lavorare col pensiero, ozia tra gli idoli dell'immaginazione. Giova, in ultimo, avvertire che, sebbene il libro del Jodl s'intitoli *Estetica delle arti figurative*, non contiene su tale argomento altro che generalità dottrinali come quelle di cui si è dato saggio, e compilatorii ragguagli sulla storia delle arti, e non fa nessun tentativo, e non mostra nessuna capacità, di entrare nei difficili problemi che si attengono alla critica delle arti figurative.

B. C.